

L'estetica dello sguardo ottico: la fotografia 4

Baudelaire e il tempo dell'identità

di Angela Velleca



Georg Simmel (1858-1918),

Georg Simmel afferma nel suo saggio «Le metropoli e la vita dello spirito»: «I problemi più profondi della vita moderna scaturiscono dalla pretesa dell'individuo di preservare l'indipendenza e la particolarità del suo essere determinato di fronte alle forze preponderanti della società, dell'eredità storica, della cultura esteriore e della tecnica; l'ultima metamorfosi della lotta con la natura che l'uomo primitivo deve condurre per la sua esistenza fisica».¹ La complessità moderna è colta in maniera acuta e originale dall'autore, il quale si sofferma su più aspetti che caratterizzano l'uomo moderno come individuo - singolo ma anche inserito nella società, nel contesto metropolitano, lo spazio del contrasto e dei tentativi di conciliazione tra lo spirito oggettivo (la cultura oggettivata dei prodotti dell'uomo: la cultura depositata nelle enciclopedie e negli innumerevoli volumi delle biblioteche, ma anche quella che è incorporata nelle realizzazioni della tecnica, nella rete elettrica che permette la vita di una città, nei macchinari di una fabbrica, od oggi nel motore di un'automobile o nei meccanismi di un computer) e lo spirito soggettivo (la cultura dell'

essere umano: ciò che questi sa per averlo imparato, per averlo vissuto, o per averlo elaborato personalmente).

Lo sviluppo della cultura moderna si caratterizza per la preponderanza dello spirito oggettivo sullo spirito soggettivo. In altre parole lo sviluppo psichico dell'individuo non tiene il passo con lo sviluppo della società moderna in tutti i suoi aspetti; all'uomo in quest'epoca servono delle «difese» per la comprensione e la realizzazione della propria esistenza poiché la modernità è essenzialmente crisi permanente.

La modernità è flusso e instabilità di ogni forma, e la cultura che ne elabora il concetto è la cultura che tenta di venire a patti col divenire perpetuo: nel medesimo momento in cui riconosce la sua necessità, avverte tuttavia come il divenire stesso neghi anche la stabilità dei concetti con cui essa tenta di venirne a capo, o di comprenderlo.

La personalità dell'uomo *blasé* - l'abitante delle metropoli disincantato e annoiato, colui il cui atteggiamento dice che ha già visto tutto, che dà il mondo per scontato - è considerata da Simmel il prodotto emblematico della modernità. Questo carattere è innanzitutto conseguenza di quella rapida successione e di quella fitta concentrazione di stimoli nervosi contraddittori, propri della metropoli. Egli afferma: «La base psicologica del tipo metropolitano di personalità sta nell'intensificazione dell'agitazione nevrotica che è il risultato del rapido e ininterrotto mutare degli stimoli esterni e interni [...] della discontinuità radicale nella percezione di ciascun singolo sguardo, e del carattere inatteso delle impressioni irrompenti.»

Inoltre l'essenza dell'essere *blasé* consiste nell'attutimento della sensibilità rispetto alle differenze fra le cose, non nel senso che queste non siano percepite ma nel senso che il significato e il valore delle cose stesse sono avvertiti come irrilevanti. Il principale interprete della modernità, colui che ha vissuto i «mutamenti urbani», ne ha colto gli aspetti psicologici e le contraddizioni interne all'uomo è stato Charles Baudelaire che nei suoi scritti, in particolare ne «Lo spleen di Parigi» ha racchiuso i timori, le frustrazioni e le esaltazioni dell'intellettuale, dell'artista alle prese con la personale sfida della nuova epoca.

¹ Simmel G., *Le metropoli e la vita dello spirito*, Armando Editore, Roma, 2001.